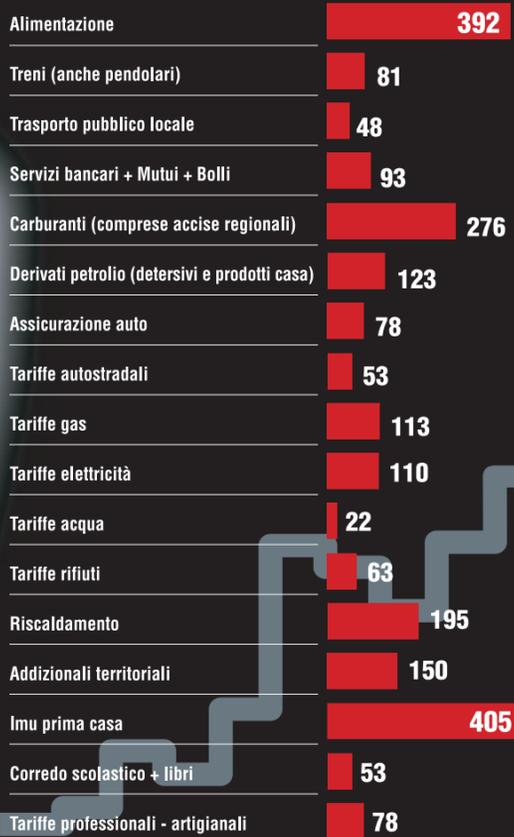


Le previsioni

Gli aumenti per le famiglie italiane nel 2012



Fonte: Adusbef e Federconsumatori

ANSA-CENTIMETRI

2011. Aumenti a due cifre anche per le bollette: quella della luce è cresciuta del 21 per cento (ovvero di 110 euro in più rispetto all'anno scorso) e quella del gas dell'11 per cento (+113 euro l'anno). Non va molto meglio per i rifiuti (+11 per cento, pari a 63 euro in più). In termini assoluti è invece il capitolo alimentari a registrare l'aumento più significativo. La spesa di tutti i giorni è in questo caso rincarata di 392 euro l'anno, pari al 7 per cento in più (392 euro); servizi bancari, mutui e bolli 93 euro; carburanti comprese accise regionali 276 euro; derivati del petrolio, detersivi, plastiche e prodotti per la casa 123 euro; assicurazione auto +6% (78 euro); tariffe autostradali +3% (53 euro); tariffe gas +11% (113 euro); tariffe elettricità +21% (110 euro); tariffe acqua +5-6% (22 euro); tariffe rifiuti +9-11% (63 euro); riscaldamento +12% (195 euro); addizionali territoriali 150 euro; Imu prima casa 405 euro; corredo scolastico e libri +4% (53 euro); tariffe professionali e artigianali 78 euro. Il totale degli aumenti per ogni famiglia è di 2.333 euro. «In base alle nostre stime spiega il presidente del Codacons Carlo Rienzi - alla riapertura dei negozi e delle attività commerciali tra fine agosto e i

primi di settembre, si verificherà un aumento generalizzato dei prezzi, mediamente del 5-7% con punte fino al +10% per quei beni legati strettamente alle quotazioni dei carburanti, con una maggiore spesa a famiglia pari a +550 euro su base annua solo per gli alimentari». Rincari che metteranno in difficoltà ben il 61% degli italiani che non dispongono di un reddito adeguato. Sempre meglio del 6% che dichiara di non riuscire mai ad arrivare a fine mese. E' quanto emerge da una analisi Coldiretti-Swg divulgata in occasione della diffusione dei dati sull'aumento delle spese per effetto di rincari e mutui che aggrava la situazione di difficoltà delle famiglie. Il risultato è un drastico calo nei consumi nel 2012 che riguarda anche l'alimentazione con una riduzione stimata tra l'1-2 per cento negli acquisti in quantità. Per tagliare sulla spesa, precisa la Coldiretti, sono costretti a fare lo slalom tra gli sconti ben il 62 per cento degli italiani che vanno a caccia di offerte speciali tra le corsie dei supermercati più che in passato mentre circa la metà dei consumatori (49%) fa addirittura la spola tra diversi negozi per confrontare i prezzi più convenienti.

Dall'evasione nessun tesoretto La guerra è appena iniziata

● Le somme accertate sono già scontate in bilancio ● Manca il surplus per abbassare l'imposizione fiscale

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La «dichiarazione di guerra» contro gli evasori pronunciata da Mario Monti ha fatto ripartire la girandola di cifre sui miliardi recuperati, accertati, contestati. Nelle cronache di questi giorni si va dai 10 ai 15 miliardi provenienti da accertamento. Numeri ragguardevoli, che tuttavia non consentono ancora di dichiarare la guerra vinta. Anzi, tutt'altro. In verità non esiste alcun «tesoretto» da maggiori entrate provenienti dalla lotta all'evasione. A dimostrarlo c'è la cautela con cui il premier annuncia il tema del progressivo abbassamento della pressione fiscale. Da Palazzo Chigi è arrivata una netta smentita a chi ipotizzava un piano di abbassamento dell'Irpef già in autunno. E in pochi ricordano che a metà 2013, con il nuovo governo già in carica, scatterà l'aumento dell'Iva di un punto. Per evitarlo servirebbero ancora 6 miliardi, meno della metà di quei 15 «intercettati» dall'Agenzia delle Entrate. Eppure per ora non se ne parla. Semmai si discute di una nuova spending review, di altri 10 miliardi, di nuovi tagli, di vendita dei beni di Stato. Il principio tanto propagandato da Luigi Angeletti, «ogni euro recuperato deve servire ad abbassare le tasse sul lavoro», resterà per l'appunto un principio scritto sulla carta. Per ora è destinato a restare deluso anche Cesare Damiano, che chiede risorse per lo sviluppo dai proventi della lotta all'evasione. Purtroppo quei proventi non sono «ulteriori» rispetto a quanto stimato e già scontato nei documenti di finanza pubblica. Non esiste alcun surplus da redistribuire.

BISOGNA LAVORARE ANCORA

Il fatto è che combattere l'evasione è un lavoro complesso, che in Italia richiede ancora molta strada da fare. Quei 10-15 miliardi di accertamenti,

che meritoriamente l'Agenzia delle Entrate sta realizzando, non si traducono simultaneamente in denaro sonante. Nei fatti accertare un imponente evaso, o tasse eluse, significa aprire una sorta di «trattativa» con il contribuente. Il quale potrà dichiarare ad esempio di essere fallito, di non aver più denaro, o cose di questo genere. Spesso su evasione accertata di miliardi si incassano realmente centinaia di milioni. Altrettanto spesso il lavoro dell'accertamento si riferisce ad errori formali e non a tentativi di infrangere le regole. Insomma, quell'indicatore «racconta» solo una parte del lavoro.

Tutto il resto è fatto da complesse ricerche su banche dati, da incroci di informazioni, da analisi degli andamenti finanziari. Il contributo fornito dai blitz nei luoghi di villeggiatura dal punto di vista quantitativo è stato quasi nullo perché operazioni di quel genere sono state sempre fatte. Semmai ha avuto un peso culturale, la forza di un messaggio chiaro ai contribuenti riguardo la volontà del governo di procedere in modo severissimo contro l'evasione.

Che il sistema sia ancora pericolosamente squilibrato lo si capisce scorrendo i dati sulle ultime dichiarazioni dei redditi. Su 41 milioni e mezzo di contri-

buenti, a fornire oltre la metà del gettito sono i lavoratori dipendenti pubblici e privati (53%), mentre quasi un terzo (29%) proviene dai pensionati. Insomma l'82% delle entrate deriva da redditi «tracciabili» alla fonte. Tra questi, circa un terzo dichiara meno di 10mila euro annui, mentre quasi la metà non supera i 15mila euro. La pressione fiscale per questi «forzati» delle tasse è arrivata a livelli insostenibili, ma per alleggerire l'Irpef occorrono risorse ingenti. Ecco perché il governo per ora frena.

Sulle entrate, poi, pesa come un macigno la recessione dell'economia. In soli 4 mesi l'esecutivo ha dovuto rivedere le sue stime di «incassi» per circa 12 miliardi. A fine 2011 il governo prevedeva un avanzo primario di circa 74 miliardi. Nel Documento di economia e finanza di aprile quel dato è sceso a 57 miliardi. Circa 17 miliardi in meno, di cui 12 miliardi di minori entrate. La perdita secca resta anche negli anni successivi: -17 miliardi nel 2013 e -15 l'anno dopo. «Secondo quanto riportato dal governo - si legge nel IX rapporto Nens sulla finanza pubblica - la causa principale di questo peggioramento delle previsioni è l'effetto di trascinamento delle minori entrate fiscali registrate nel 2011 rispetto a quelle previste nella Relazione di dicembre».

IL CASO

I ricchi non pagano: la tassa sul lusso fa flop

I ricchi non pagano le tasse. Già si sapeva (a denunciare redditi oltre i 100mila euro sono in pochissimi), ma leggerlo nero su bianco sul Sole24ore fa effetto. Stando alle ultime rilevazioni, le tasse sul lusso introdotte dal Salva Italia si stanno rivelando un vero flop. Il governo si aspettava un incasso di 387 milioni, ma finora ne sono arrivati solo 92. Meno di un quarto. La patrimoniale sul lusso colpisce auto di grossa cilindrata, barche e aerei. Almeno dovrebbe colpire. L'evasione più pesante è quella dei proprietari di yacht superiori a 10 metri di lunghezza, che entro il 31 maggio avrebbero dovuto versare 155 milioni e invece si sono fermati a 23. C'è un motivo «tecnico» per cui è più facile per loro eludere i controlli fiscali. Il Salva Italia, infatti, prevedeva un prelievo sullo stazionamento, dovuto da chi solcava acque italiane o stazionava in porti della Penisola.

Si è subito scatenata la guerra delle associazioni di categoria per salvare i porti italiani da possibili fughe nei vicini approdi stranieri. Così con il decreto liberalizzazioni si è modificata l'imposta, trasformandola in una tassa sul possesso dovuta soltanto dai residenti italiani. Nulla di più facile, per persone di quel livello, che modificare l'intestazione dell'imbarcazione, trasferendola su soggetti non residenti.

Così i porti sono rimasti pieni, ma le casse dello Stato sono ancora vuote. Non va meglio per i proprietari di aerei e elicotteri, che il 31 luglio hanno versato soltanto il 2% dell'imposta attesa. In questo caso, comunque, c'è da aggiungere che la circolare delle Entrate sull'attuazione del prelievo è arrivata in ritardo, e che la data del versamento è variabile. Dunque, qualcosa in più potrebbe ancora arrivare di qui a fine anno.

un provvedimento licenziato dal Consiglio dei ministri due settimane fa, dopo un utile parere parlamentare. Alcuni quotidiani hanno, con toni enfatici, presentato le misure come riforma epocale. Ad avviso di chi scrive si è trattato di una lucidatura, seppur utile, dell'assetto attuale. Niente di nuovo su apparati, regole elettive e trasparenza degli ordini professionali; solo enunciazioni generiche sull'accesso alla professione a favore di coloro che aspirano ad entrare con merito e in tempi non biblici; si abbrevia positivamente il tirocinio a 18 mesi e ne beneficeranno soltanto i praticanti in quelle 7-8 professioni (tra cui commercialisti e avvocati) che prevedevano obbligatoriamente periodi più lunghi. D'altra parte però ai tirocinanti non è più riconosciuto un equo compenso,

...
Il governo dovrebbe monitorare lo stato d'attuazione e varare i provvedimenti mancanti

come inizialmente previsto. Importante la parte sull'uso della pubblicità e sulla libertà tariffaria che completa l'opera di Bersani verso la quale diversi Ordini hanno opposto, sin dal 2006, una tenace resistenza attraverso i loro codici deontologici e le sanzioni comminate. Sugli obblighi di formazione continua e di polizza assicurativa (in questo caso rinviato di un anno) non si può certo parlare di liberalizzazione mentre per rendere operative le società tra professionisti si è in attesa del varo definitivo del regolamento che dovrebbe disciplinarle.

Allora, in definitiva, con le liberalizzazioni (o meglio, nuove regolamentazioni) abbiamo fatto uno dei «compiti a casa» chiesti dall'Europa: peccato però che si continui a mantenere in alcuni settori, mediante l'uso di rinvii e disapplicazioni, lo status quo precedente. Se le cose restano così non solo rischiamo una brutta figura, ma non daremo alcun contributo concreto per la crescita economica e il sostegno alle nuove generazioni.

Responsabile consumatori del Pd

Certificati, se ne può fare a meno

VIRGINIA LORI
ROMA

Certificati, «pezzi di carta» fondamento d'ogni burocrazia. Per averli si perde tempo prezioso, si fanno code e si producono documenti e altri «pezzi di carta»: una spirale che spesso ha del perverso. Ma pare che l'aria stia cambiando: secondo le ultime stime del ministero della Funzione pubblica, a fine 2012 saranno ben 24 milioni i certificati di cui si farà a meno. In particolare quelli anagrafici. Il pronostico si basa su un monitoraggio, incontra il favore di cittadini e imprese la soddisfazione del ministro Filippo Patroni Griffi che annuncia una «nuova ondata di semplificazioni» a partire da settembre. E commenta: «i dati dimostrano che si è verificato un drastico crollo nell'emissione dei certificati, in particolare quelli anagrafici. Ciò significa che gli interventi di semplificazione del governo stanno sensibilmente migliorando la vita degli italiani, evitando loro code e file o il giro inutile degli uffici per rimediare un pezzo di carta».

Meno burocrazia, insomma, e non è

male. Per controllare l'applicazione delle norme di semplificazione (il cosiddetto decreto Semplifica-Italia, il dipartimento della Funzione pubblica, in collaborazione con Anci e Andigel, ha controllato l'andamento delle certificazioni anagrafiche e di stato civile. Sono stati presi in esame 88 Comuni per il primo quadrimestre dell'anno: i documenti richiesti agli uffici anagrafe hanno subito un crollo di oltre la metà, del 53,65% per la precisione. In pratica si è passati da una media di 0,53 certificati per abitante nel 2011 (1 ogni 2 anni) a una media di 0,25 certificati per abitante nel 2012 (1 ogni 4 anni). La riduzione dei certificati di stato civile è stata del 37%. Anche in questo caso, il trend di riduzione è in crescita, passando dal 30% di gennaio 2012 a circa il 42% di aprile dello stesso anno. Si passa da una media di 0,30 certificati per abitante nel 2011 (1 ogni 3 anni) a una media di 0,19 certificati per abitante nel 2012 (1 ogni 5 anni).

Alla cifra di 24milioni si arriva proiettando la tendenza su tutto l'anno.

Il tentativo di semplificare sftolendo

i pezzi di carta era stato iniziato da Franco Bassanini e aveva portato già nel 2001 a una riduzione del 60% delle certificazioni rilasciate dalle anagrafi comunali (rispetto ai certificati rilasciati nel 1996). Molti anni dopo, il governo si ripositiona su questo solco. «I dati - è il commento - confermano che le politiche istituzionali, di semplificazione e innovazione amministrativa sono politiche che, perseguite con continuità, evolvono nel tempo con risultati molto significativi».

Attualmente - spiega una nota del ministero - sono validi solo i certificati richiesti per i privati come ad esempio banche e assicurazioni. «Le riforme si fanno passo dopo passo - prosegue quindi Patroni Griffi - Prima l'ascolto, poi le norme, quindi l'attuazione. Abbiamo così deciso di controllare sul campo come si sta dando pratica realizzazione agli interventi tesi all'eliminazione dei certificati. Tutto ciò dimostra che un Paese con meno burocrazia è un Paese migliore e, dunque, siamo incoraggiati a fare di più con una nuova ondata di semplificazioni che arriverà subito dopo l'estate».